

L'ANALISI

**Dai processi alle aziende
quanto è dura
l'exit strategy del Cavaliere**

DI FEO, LIVINI E RANDACIO A PAGINA 11

I FRONTI APERTI

Tra processi e aziende quanto è dura l'exit strategy del Cav

Il destino dell'impero, orfano della centralità politica, si intreccia con lo stato di salute del leader

**GIANLUCA DI FEO
ETTORE LIVINI
EMILIO RANDACIO**

«**H**O UN SOLO rimpianto, non essermi occupato abbastanza del Milan». Il cammino del suo autunno è cominciato proprio dall'addio alla prima passione, la squadra dal passato trionfale e dal presente in profonda perdita. Poi ha messo mano all'ultima invenzione, Mediaset Premium, scovando un alleato straniero per evitare il tracollo economico. Su tutti i fronti, dalle aziende al partito, dallo sport ai processi, l'oggi ottantenne Silvio Berlusconi sta cercando una exit strategy che gli permetta di spegnere le candeline una a una prima che la torta del suo impero si squagli. E' un rompicapo che impone molteplici incastri, in cui anche lui potrebbe finire in qualche modo intrappolato: alcune delle sue creature esistono solo in funzione del Dottore - come lo chiamano in Fininvest - e senza la doppia leadership che fonde affari e politica rischia un futuro tempestoso. Proprio la fatica per tirare fuori Mediaset Premium dalle sabbie mobili che hanno già inghiottito 850 milioni testimonia le insidie di questo percorso. Appena la malattia lo ha obbligato a mollare il timone, il partner francese Vincent Bolloré ha stracciato gli accordi. «Le ritirate sono più disastrose delle battaglie», recitano i testi di Napoleone, quelli che il giovane Cavaliere di Milano 2 citava in continuazione.

Mezzo secolo dopo, il delicato intervento a cuore aperto dello scorso giugno ha infine consegnato a Berlusconi la misura del tempo: «Con l'operazione ho avuto la consapevolezza di essere ormai un uomo di ottant'anni». Dal giorno del ricovero non è praticamente mai comparso in pubblico. La convention per rilanciare il partito è slittata a no-

vembre e adesso pare scivolare verso la primavera. Pure la successione in Forza Italia è un rebus. Stefano Parisi è il designato di turno, desideroso di cambiare tutto con una rifondazione forzista. Dalla sua finora ha soltanto l'investitura a distanza di Silvio. E l'ambizione di creare un'alternativa a Matteo Renzi.

Il Patto del Nazareno aveva garantito a Berlusconi di restare nel perimetro del potere pur presidiando i banchi dell'opposizione. Ma i ponti con Palazzo Chigi sono saltati più di un anno fa. E ora - con il referendum alle porte - i soliti mediatori cercano di rabberciarli. «E' bene che qui due tornino a ragionare», sentenza Denis Verdini, proponendo una legge elettorale a tutela della rappresentanza azzurra e del ruolo di Arcore. Un viatico utile anche per il percorso imprenditoriale. Che ha una rotta chiara: concentrare gli affari su quelli che funzionano meglio, la cara vecchia tv generalista, Mediolanum e Mondadori.

Silvio, intendiamoci, non ha problemi finanziari. Secondo Forbes il patrimonio personale è di 7 miliardi. Fininvest, tra liquidità e riserve, ha in cassa due miliardi che può girare ai soci, ossia il «patriarca» e i cinque figli: un tesoro destinato a placare i dissapori tra gli eredi. La prediletta Marina si è fatta carico della ristrutturazione della Mondadori, riportata in utile e cresciuta grazie ai blitz su Rcs Libri e Banzai. Ma il destino dell'impero, orfano della centralità politica del suo socio di riferimento e del jolly delle leggi ad personam, si intreccia alla salute del fondatore e alla sorte del partito. Il piano di cessioni infatti naviga a rilento. La cordata cinese che per il Milan dovrebbe sborsare 740 milioni resta misteriosa. E soprattutto c'è l'emorragia di Premium, che ha dilapidato 100 milioni in sei mesi.

Vivendi, controllata da Bolloré, aveva messo sul piatto un miliardo per acquistarla. A contratti firmati, ha fatto retromarcia. «Penso che non ci si debba fidare di Bolloré», ha scritto Francois Hollande: «Quelli che non sono stati attenti sono morti. E' un pirata». Lo sa bene pure Tarak Ben Ammar, sceso in campo per evitare speronamenti in una manovra che in ogni caso definirà il futuro strategico di Arcore. Se ci sarà la pace con i francesi, la famiglia Berlusconi si legherà al maggior azionista di Telecom Italia in nozze



dagli infiniti scenari. Altrimenti, per non venire dissanguata, potrebbe cedere all'offerta più modesta di Sky. Vendere a Murdoch però somiglierebbe a una resa, un concetto alieno a Berlusconi.

Non la concepisce neppure nei tribunali, che da 22 anni lo chiamano in causa per vicende vecchie e nuove. Dibattimenti che si sono chiusi con poche assoluzioni nel merito e tante prescrizioni, frutto delle sue leggi. Ormai ha un solo vero problema: l'onda lunga del bunga bunga ossia l'accusa di avere corrotto i testimoni delle "cene eleganti". Nel collegio difensivo dell'ex Cavaliere è stata valutata anche l'ipotesi di un patteggiamento, per liberarlo dalle pendenze e mettere al riparo la sua immagine dall'ondata di sesso, bugie e videotape ricattatori custoditi nei telefonini delle ospiti di Arcore. La linea dura imposta da Nicolò Ghedini però non ammette compromessi. E comunque sarebbe arduo per i pm milanesi venire a patti con l'uomo che li ha delegittimati per un ventennio. Ancora una volta, Berlusconi rischia di essere imprigionato nel suo ruolo. Che gli impone di mostrarsi pronto a tornare al comando. «Non ho mai sbagliato un colpo», fa sapere ai suoi. Come la regola aurea che inculcava ai venditori di Publitalia: «Fate credere di avere il sole in tasca». Un'illusione che ha sedotto mezza Italia e spezzato la storia del nostro paese.

CRIPRODUZIONE RISERVATA